

A Flambro

Come si è sopra accennato, il palazzo di Flambro è il maggiore lascito della presenza savorgnana nel medio Friuli. Vale quindi la pena di soffermarsi brevemente sulle principali caratteristiche del complesso. La parte più antica del palazzo, posta a meridione, fu costruita dopo la concessione a Gerolamo Savorgnan del feudo di Belgrado (1515), al quale Flambro apparteneva. In questa porzione dell'edificio è evidente la funzione economico-padronale: un corpo centrale (fig. 11), dotato di un ampio porticato (secondo la tradizione si tratta di una porta daziale), è affiancato da due ampi magazzini che,

probabilmente, al piano terra avevano la funzione di cantina, mentre al primo piano si conservavano le granaglie. Sulla facciata del magazzino settentrionale (fig. 12), al di sopra di un portone, è collocato lo scudo della famiglia, probabilmente di epoca barocca (fig. 13).

A partire dal Settecento, fu edificata la parte orientale del palazzo, avente spiccate caratteristiche residenziali.

Durante il secolo successivo, l'intero complesso subì diversi rimaneggiamenti.

Risale invece al 1738 la costruzione dell'elegante cappella intitolata a Santa Maria della Salute,



Fig. 11 - Palazzo Savorgnan, la parte antica.



Fig. 12 - Particolare dei magazzini settentrionali.

che presenta una particolare pianta ottagonale.

Alla fine del Settecento, la presenza dei signori Savorgnan in Friuli si fece sempre più sporadica: in questo contesto, Flambro divenne il centro amministrativo e padronale più importante dei loro possedimenti nella Patria. Qui infatti risiedeva un agente che era in contatto quotidiano con il conte Mario Savorgnan, stabilitosi in maniera stabile a Venezia, e a questo agente facevano capo gli altri amministratori delle proprietà di



Fig. 13 - Lo stemma collocato sulla facciata dei magazzini settentrionali.

Belgrado, di Osoppo, dei Forni ecc. A Flambro venivano raccolti i beni prodotti nei vari poderi e da qui partivano le vettovaglie destinate a rifornire la residenza veneziana della famiglia Savorgnan.

5) Dagli antichi documenti: spunti per una storia del rapporto tra i Savorgnan e il territorio

Diversi registri censuari, 'catastici giurisdizionali' e 'notifiche dei beni' redatti dai discendenti di Girolamo Savorgnan "cavalier" tra il XVII secolo e il 1806 riportano la capacità di rendita del contado di Belgrado. Questi documenti di carattere economico-patrimoniale, nell'elencare gli affittuari e i censi corrisposti, tramandano una serie di dati riguardanti, tra le altre cose, la toponomastica e l'onomastica delle famiglie del contado nonché la varietà delle prodotti coltivati (soprattutto frumento e grani minori, come avena, miglio, sorgo) e degli animali allevati (per lo più bestiame "minuto"). Essi, inoltre, attestano che i rapporti esistenti tra signori e contadini si basavano quasi esclusivamente su vincoli d'affitto.

Molti registri e notifiche sono parziali, in quanto riportanti solo le entrate dei beni e censi feudali relativi ai carati spettanti al signore che li

faceva redigere, spesso per allegarli alle richieste di reinvestitura del feudo o agli incartamenti processuali prodotti in occasione di liti successorie. Tali documenti possono quindi rivelarsi preziosi anche per la ricostruzione del passaggio ereditario dei beni e dello smembramento del patrimonio tra varie linee e rami della famiglia.

Di seguito si propongono la notifica inoltrata nel luglio del 1637 dal "Nobil homo Giulio Cesare" agente anche in nome dei "fratelli Savorgnan del Monte della linea del conte Girolamo cavalier" e la notifica fatta redigere nel 1671 da Girolamo Savorgnan del Monte.

Nella prima vengono elencati i beni, le rendite, le giurisdizioni con i diritti annessi, le pertinenze, i titoli, le "preheminentie, honori, utilità, ragioni, attioni, comodi, prerogative, con mero et misto imperio" che spettavano al fratello defunto di Giulio Cesare, Girolamo, "per la quinta parte fra noi

fratelli dell'heredità del quondam signor conte Hettore nostro padre et per la quinta parte per l'heredità del quondam signor conte Gerolamo quondam conte Ascanio”. Tali rendite, derivanti dai feudi di Belgrado, Castelnovo, Osoppo, Ariis, Savorgnano del Torre e Palazzolo, vengono denunciate allo scopo di riottenere l'investitura dei feudi stessi. L'atto inizia elencando “li castelli, luochi et ville, giurisdizioni” interessati (ASVe, PSF, AS, b. 549, doc. n. 174/2):

“Il contado et castel di Belgrado con la giurisditione, borghi, acque, caccie, molini et villaggi come segue:

San Paolo

San Pietro

Mussons

Rivis di Tagliamento

Bertiul

Flambro

San Vidotto

Lestizza

Talmassons

Sclaunicco

Santa Maria di Sclaunicco

Bicinins

Torsa

Le feste di Pieve et di San Zuane di Strad'Alta et di Madrisio

Villa Chiacil

Nespoledo

Theor quella parte sotto il contado sudetto

La possessione delli Sabioni et Roveredo sotto esso contado.

Il castel, borghi, giurisdizioni di Castel Novo, acque della Cosa et caccie:

La villa di Castel Novo

La villa di Traves

La villa di Usà

La villa di Lestans

La rason delle acque che sonno li molini sopra la Cosa, li boschi, selve et paludi che sonno in detto contado di Castel Novo.

Il castel di Osoppo con la giurisdition, monte et tutto il suo circuito, acque et boschi delle ville sotto scritte:

La villa d'Osoppo

Il bosco dentro et di fuora

Avasinis

Li boschi et paludi di detto loco

Trasaghis

Braulins

Peonis

Comin et

Il boscho del Iof

Vit

Turlan

Ramandolo

Monte Aperta

Zompitta

In Cargna

Forno di sotto et Forno di sopra con le giurisdizioni, muda et ascque et decime.

In Cargna

Tamau et sua giurisditione.

In Cargna

Il monte di Zuglia et sua giurisditione, boschi, pascoli, acque et caccie.

In Cargna

Il bosco di Lavardet et pascoli.

Il marchesado, castel, borghi, giurisdiction et acque d'Ariis:

La villa d'Ariis

La Rivalta di sopra con li boschi et pradi

Pocenia

Theor la parte sotto detto castello

Rivignano

Lonca

Canus

La villa de Palazzolo et sua giurisdictione:

Il castello et torre disfatta di Savorgnano et sua giurisdictione

La villa di Cussignà et sua giurisdictione

La villa di Teranzan

La villa di Basaldella

La villa di Chiavriis et sua giurisdictione con l'hosteria et beccaria.

In Udene:

Le case, stalle et horti con le sue habentie et pertinentie

Nimis

La pretensione della villa d'Anduins, Bavaroi, Ranzan, Vigo novo et Biban pertinentie di Sacil

La pretensione del castello di Teà et sua giurisdictione

Li beni di Trevisana

Li beni i Villa Chiacil

La portione delle case di Flambro et Rivignano con le sue habentie et pertinentie”.

In seguito vengono riportate le entrate, giurisdizione per giurisdizione, costituite per lo più da prodotti in

natura: cereali (frumento, avena e sorgo rosso), animali da cortile (tacchini, galline, polli), uova e in alcuni casi vino. Meno spesso sono previste contribuzioni in denaro e raramente “pioveghi”, ovvero prestazioni gratuite di manovalanza per il mantenimento di opere d'uso pubblico, come ponti, strade o l'espurgo dei canali.

Zuan Pietro Tacil paga per perpetua locatione appar nelli atti del spetabile Gio Maria Toso di Rivignano di 12 ottobre 1636: formento stara 10 : –

Avena stara 2 : –

Sorgo rosso stara 2 : –

Galli d'India n. 2

Caponi n. 2

Galine n. 2

Pollastri n. 2

Ovi n. 20

Pioveghi a beneplacito di sua signoria illustrissima.

Battista Battistuta paga per perpetua locatione appar nelli atti del spetabile Gio Maria Toso nodaro di Rivignano di 12 ottobre 1636:

contadi lire 12 soldi 4

Pioveghi a beneplacito di sua signoria illustrissima.

Ariis

Francesco Battistuta paga per perpetua locatione appar nelli atti del spetabil Gio

Maria Toso di 12 ottobre 1636:

Formento stara 1: 3 : -

Avena stara 1 : - : -

Sorgo rosso stara 1 : - : -

Caponi n. 2 : - : -

Pioveghi a beneplacito sua signoria
illustrissima.

Giacomo Zigant paga per perpetua locatione
appar nelli atti del spetabile Gio Maria Toso
di 13 ottobrio 1636:

Formento stara 8 : 3 : -

Avena stara 7 : - : -

Sorgo rosso stara 7 : - : -

Galli d'india n. 2 : - : -

Caponi n. 2 : - : -

Galline n. 2 : - : -

Ovi n. 20 : - : -

Giacomo sopradetto paga de livello appar
investitura nelli atti del spetabile nodaro
sudetto di 27 settembre 1636:

Contadi lire 22 soldi 11

Galli d'India n. 28 -

Ariis

Heredi de Lunardo Minot pagano per
perpetua locatione appar nelli atti del spetabil
nodaro sucetto di 13 ottobrio 1636:

galline n. 2 : -

contade lire 4: -

Pioveghi a beneplacito sua signoria
illustrissima.

La possessione del (F)alt cioè campi 39 posta

parte sotto et parte sopra la Levada di
Rivignano, hora in pustota.

Belgrado

Il comun di detto loco pagano per affitto
perpetuo:

contadi lire 4 : - : -

Heredi quondam Mathia Peressone pagano
per affitto perpetuo:

caponi n. 2 : -

Il signor Horatio Forza paga per affitto
perpetuo:

galli d'India n. 4

Heredi di Bastian Frisingherio pagano per
affitto perpetuo:

caponi n. 2

Heredi del quondam signor Bortolomio
(Prorisco) pagano per affitto perpetuo:

caponi n. 1

galline n. 2

pevere lire - : 6 : -

contadi lire 5 : - : -

La posta di San Paolo paga per affitto
perpetuo per ogni animale soldi 2 ½, alico
soldi doi et mezo per uno, la mittà dei quali
aspetta all'illustrissimo et l'altra mità alli
illustrissimi signori suoi germani.

Heredi quondam signori Gio et Federico
Strassoldi pagano per affitto perpetuo:

formento stara 1 : - : 1
avena stara 2 : - : 2
caponi n. 2
galline n. 3
pevere lire 9 : - : -
contadi lire 11 soldi - : -

La barca del passo del Tagliamento tanto la portion paterna quanto quella d'heredità del quondam signor Gerolamo quondam signor conte Ascanio, della quale aspetta a noi delle quattro parti tre et una all'illustrissimi signori marchese et conte Giulio fratelli nostri germani.

Li camerari di San Nicolò di detto locco pagano per affitto perpetuo:
Galine n. 1 : - : -
Contadi lire 1 soldi 3 : -

Heredi della quondam Maria Bologna pagano per affitto perpetuo:
Formento stara - : 4 : -
Galli d'India n. 2
Contadi lire 7 : - : -

Heredi del quondam signor Cesare Venzone pagano per affitto perpetuo:
Galline n. 1 : - : -
Contadi lire - soldi 15 : -

Heredi de magistro Francesco Sartor pagano d'affitto perpetuo:
Contadi lire 1 soldi 9 : -

Heredi di (G)rior Pozzo pagano per affitto perpetuo:
Contadi lire 1 soldi 4 : -

Heredi del moro Gastaldo pagano per affitto perpetuo:
Contadi lire 1 soldi - : -

Il dacio de tutte le cose che paga dacio in Belgrado nel tempo della giurisdizione di noi fratelli del quondam signor conte Hettore.

La portione della posta delli agnelli che vano al pascolo fra il fiume Stella et il Tagliamento va diviso in caratti 24 de quali aspetta a noi fratelli del quondam signor conte Hettore carrati quindici et agl'illustrissimi signori germani quondam signor marchese Mario carrati nove.

Il commun di Lestizza paga per affitto perpetuo:
Galline n. 2 : - : -
Ovi n. 40 : -

Il commune di Talmassons paga per affitto perpetuo:
Galline n. 4 : - : -
Ovi n. 40 : - : -
Contadi lire 3 : - : -

Il commun di Strazzis pagano per affitto perpetuo per ogni famiglia overo casatta che tengon animali bovini ogn'anno pollastri para uno qualli devono esser portati dal podestà di

detto loco con il giuramento delle casatte che vi sonno d'anno in anno.

Valantin degano di Talmassons paga per affitto perpetuo:

Caponi n. 1 : - : -

Il fondi del Molinetto con le terre a quello anesse paga:

Formento stara 1 : 4 : -

Valentin Scaino paga in loco di Pietro del Lepre per la possessione del Bosco dove pure adesso è ridotto in Bosco con le terre di Tocina et cortivo con le fabbriche et anco paga in loco di Gio Maria Cescone per la possessione che fu delli signori Strasoldi posta sopra la Levada:

Formento stara 18 : - : -

Vino alla mittà

Galli d'India n. 4 : -

Caponi n. 4 : -

Pollastri n. 4 : -

Contadi lire 40 : -

Zuane et fratelli Fiorentini di Musons pagano perpetuamente per la licentia di poter fabricar un cortivo appar registro nelli atti della cancelleria di Belgrado di 12 novembre 1643:

Caponi n. 4 : -

Biasio de Martin et Iseppo Gnesutta di San Paolo pagano per un prado di campi sei posto in dette pertinentie:

Formento stara 1 : 2 : -

Avena stara - : 4 : -

Pollastri n. 2 : - : -

Biasio Cudino et Zuane Samardenchia pagano per la possessione del Sclus in loco di Pasqua Governa et per il brolo che renuntio Gio Andrea Aloviseo et per la braida Toronda:

Formento stara 12 : - : -

Avena stara 4 : - : -

Vino la mittà

Piero Vidus habita in Gradiscutta paga per la casa ch'habita in detto loco:

Galli d'India n. 4 : - : -

Caponi n. 2 : - : -

Contadi lire 30 : - : -

Evangelista Manzoni paga per la casa che habita sopra la piazza:

Caponi n. 2 : - : -

Pollastri n. 4 : - : -

Contadi lire 16 : - : -”.

Nella seconda notifica, risalente al 1671, Girolamo Savorgnan del Monte, in occasione della lite insorta con lo zio Gio Carlo, dichiara tutte le entrate ricavate dai carati del padre Giacomo e degli zii Giulio Cesare ed Ettore Lorenzo. Particolarmente interessanti le 25 “partite” – trascritte di seguito – provenienti dai beni feudali di Belgrado in quanto ricche di toponimi utili alla ricostruzione del paesaggio

agrario circostante. Oltre alle rendite in natura già viste nel precedente atto, in questo caso sono registrate alcune contribuzioni in pepe, carne suina e olio (ASV, PSF, AS, b. 550):

“1. Valentin Scaino paga d'affitto semplice per il cortivo da lui hereditato con case di muro coperte di coppi et di paglia con horto annesso posto in Belgrado appresso il portone della Levada, confina a mattina et a mezzo di il boscho sottoscritto, a sera case et horto di pre Mattia et fratello (Peressone) et alli monti la strada pubblica del borgo novo.

Galli d'India n. 4

Capponi n. 4

Pollastri n. 4

2. Il boscho nominato della Cusina che si fa boscare annualmente per uso di casa, confina a mattina l'acqua della Tocina, a mezzo di il Tagliamento, a sera parte il brolo del castello et parte il suddetto cortivo, et alli monti parte la Levada, parte braide di detto nobil homo signor conte Gerolamo e parte il suddetto cortivo.

3. Nicolò di Marco paga d'affitto semplice per il cortivo et case furono di monsignor reverendissimo vescovo con horto annesso poste in Belgrado. Confina a mattina parte casa et cortiveto di ragion della veneranda chiesa di Belgrado, a mezzo di strada che serva al ponte del Varmo grande, a sera l'acqua del detto Varmo grande et alli monti l'acqua che

si chiama il Spigolo.

Galli d'India n. 4

Capponi n. 4

Pollastri n. 4

Galline n. 4

Ovi n. 20

4. Biasio Codino paga d'affitto semplice per la braida detta Toronda posta nel territorio di Belgrado parte arrativa e piantata e parte prativa. Confina a mattina l'acqua del Varmo, a mezzo di le lame del Molino detto il Molinetto di Belgrado, a sera il cortivo habitato per detto Biasio et alli monti la strada pubblica che tende dal sudetto molino a Gradiscutta, salvis di quantità di campi n. 10 1/2 in circa.

Formento stara 4 – : –

Vino alla mittà

5. Pietro Vidusso paga d'affitto semplice per un cortivo posto nella villa di Gradiscutta con case de muro coperte de coppi, aria coperta di paglia con brolo et horto contiguo, confina a mattina parte detto nobil homo signor conte locatore et parte li nobili homeni signor Germanico e fratelli Savorgnani del Monte a mezzo di et a sera strada pubblica et alli monti il medesimo signor conte Gerolamo.

Galli di India n. 4

Capponi n. 4

Pollastri n. 4

Galline n. 4

Ovi n. 30

6. Domenego et Giacomo fratelli quondam Mattia di Launischis della Gramoia pagano d'affitto semplice com'appar locationi ne atti del spetabil Evangelista Manzoni nodaro di Belgrado sotto li 29 dicembre 1659 per li sottoscritti beni.

Vino alla mittà

Galli d'India n. 4

Capponi n. 4

Pollastri n. 4

Galline n. 4

Ovi n. 20

Seguono li beni per li quali pagano de affitto.

Un cortivo con case de muro coperte de coppi con stala, aria et horto annesso detto il cortivo della Gramoia.

Una possessione detta della Gramoia, annessa al detto cortivo, arativa e piantata ch'il tutto con il cortivo confina a mattina la commugna di Gradiscutta, a mezzo di pustota della veneranda chiesa di San Nicolò di Belgrado, a sera li heredi quondam signor Francesco Fratina et alli monti parte il nobil homo signor marchese Germanico Savorgnano, parte detto nobil homo signor conte Gerolamo et parte diverse pustote.

7. Heredi quondam Berto di Domenego di Berto pagano d'affitto per li carrati 91/2 aspettanti al nobil homo signor conte Gerolamo com'appar locatione ne atti del spetabil Valentino Trevas, nodaro di Bertiuolo, sotto li 21 novembre 1647, si come paga per altra locatione nelli atti del spetabil Alfonso Belgrado, nodaro di Codroipo, sotto li 8

ottobre 1647 per li sottoscritti beni:

Formento stara 3 : - : -

Avena stara 1 : - : -

Carne porcina libbre 146 : - : -

Capponi n. 6

Galline n. 2

Contadi lire 226 soldi 11 : -

Seguono li beni per li quali pagano detto affitto.

Una braida detta Rodara, a mattina heredi quondam signor Soldonerio Strassoldo, a mezzo di et a sera strada che va al molin, alli monti nobil homo conte Gerolamo.

Un pezzo di terra annesso alla suddetta, a mattina heredi Strassoldi sudetti, a mezo di signor conte a sera pascolo del molin, alli monti trozo che va al molin.

Un altro pezzo di terra detto il Campo del Molin, a mattina la chiesa di Belgrado, a mezzo di detti heredi Strassoldi, a sera parimente et alli monti trozo che va al molin.

Un altro pezzo di terra detto il Campo Mattias, a mattina strada che va a molin, a mezo di le venerande chiese di Belgrado e Gradiscutta, a sera li (governi) di Straccis et a monti strada consortiva.

Item un molino nelle pertinenze di Belgrado chiamato il Molinetto posto sopra l'acqua della Roia di Bugnins, fra Belgrado e Stracis, giusto li suoi confini.

Item un pezzo di terra detto Campo del Molin con un pezzo di lama dal capo di sotto, confina da tutte le parti l'acqua detta la Roia et detta il Varmo.

8. Cattarina relicta quondam Berto di Berto paga d'affitto semplice com'appar locatione per mano del spetabil Evangelista Manzoni, nodaro di Belgrado, sotto li 16 giugno 1657, per li sottoscritti beni:

Formento stara 7 pesenali 5 : –

Vino alla mittà

Capponi n. 4

Pollastri n. 4

Seguono li beni per li quali paga detto affitto.

Una braida arrativa e piantata posta nelle pertinenze di Belgrado oltre il Varmo di campi 12 quarte 3 pertiche 50 detta la braida del Scus. Confina amattina il cimiterio della veneranda chiesa di San Gottardo, a mezo di parte le grave del Tagliamento et parte il sottoscritto brolo, a sera il signor Leandro Belgrado et alli monti la stradata vecchia.

Item il bosco confinante con detta braida nelle grave del Tagliamento fra li suoi confini.

Item un pezzo di terra arrativa e piantata di campi 2 quarte 1 tavole 70 confina a mattina un brolo di ragione della veneranda chiesa di Belgrado, a mezo di grave del Tagliamento sive il sudetto bosco, a sera la sudetta braida del Sculs et alli monti parte il cimiterio di San Gottardo e parte la suddetta braida.

9. Il comun di Belgrado paga d'affitto ogn'anno, ma non ritrovandosi locazione sopra quali beni paga non s'intende la presente nota d'alcun pregiudicio alle ragioni di detto nobil homo signor conte Gerolamo, tanto sopra detto affitto quanto sopra li beni che fussero obligati mentre in ogni tempo si

ritrovase detta locatione.

Contadi lire 4 soldi –

10. La portion della posta o scorta delli agnelli che vanno al pascolo fra il fiume Stella e Tagliamento, che si divide in carrati 24, quindici dei quali aspetta al nobil homo signor conte Gerolamo Savorgnano, si cava ogn'anno per cadaun pecoraro che accompagnano essi animali al Pascolo Agnello uno che un'anno per l'altro si cava in circa:

agnelli n. 20

11. Signor Pietro Peressone paga in loco degli heredi quondam signor Bortolomio Provisio per li fondi della casa nel Borgo novo, confina a mattina casa del signor Gio Batta Locatello, a mezo di brolo di ragion del nobil homo signor conte Gerolamo antedetto, tenuto per detto Locatello, a sera case delli heredi quondam signor Gio Maria Locatello et alli monti la strada pubblica del Borgo novo.

Capponi n. 2 : – : –

Galline n. 2 : – : –

Pevere libbre - once 6 : –

Contadi lire 5 soldi –

12. Pre Mattia et fratello Peressoni pagano in luoco degli heredi quondam Mattia Peressone per il fondi della casetta posta nel borgo novo, confina a mattina case di detti Peressoni, a mezo di brolo del signor Gio Batta Locatello, a sera case di ragione del nobil homo signor marchese Germanico

Savorgnano et alli monti la strada pubblica del Borgo novo.

Capponi n. 1 : -

13. Heredi quondam Gio et Federico Strassoldi, hora gl'heredi quondam signor Soldonerio et il signor Federico Strassoldo et Flaminio nepoti pagano ogn'anno il sottoscritto affitto, ma perché non si ritrova locatione non si sa quali beni siano obligati al medesimo che perciò la presente nota non s'intendi d'alcuna pregiudicio alle ragione del predetto nobil homo signor conte Gerolamo sì sopra li beni come sopra l'affitto predetto in ogni tempo che si ritrovasse la locatione.

Formento stara 1 : - : 1

Avena stara 2 : - : 2

Capponi n. 2 : - : -

Galline n. 3 : - : -

Pevere libbre 9 : - : -

Contadi lire 11 : - : -

14. Signor Gio Batta Locatello paga in loco del signor Horatio Forza d'affitto per li fondi della casa da lui habitata nel Borgo novo, confina a mattina altra casa di detto Locatello, a mezzo di brolo del medesimo, a sera casa del signor Pietro Peressone et alli monti la strada pubblica del Borgo novo.

Galli d'India n. 4.

15. Il pezzo di terra, cioè il brolo, giardino et horto contiguo al castello, confina a mattina il bosco della Cusina a mezzo di il fiume Varmo et Tagliamento, a sera il castello et alli

monti il prado publico di Belgrado, questo si gode per beneficio di casa.

16. La casa che già habitava Evangelista Manzoni sopra la piazza di Belgrado. Confina a mattina l'acqua del Varmo, a mezzo di altra casa di questa ragione parte et parte strada pubblica, a sera case del reverendo curato et alli monti il cimiterio della veneranda chiesa di San Nicolò, questa casa di presente serve per uso di granaro.

17. Simon del Lepre paga per il fodni della casa da lui habitata nel Borgo novo di ragion del nobil homo signor marchese Germanico Savorgnano del Monte, confina a mattina casa di ser Mattia Peressone, a mezzo di brolo di Gio Batta Locatello, a sera case di detto Locatello et alli monti la strada pubblica del Borgo novo.

Capponi n. 2

18. Heredi quondam Gio Maria Locatello di Belgrado pagano per il fondi della casa che habitano nel borgo novo, confina a sol levado casa di Pietro Peressone a mezzo di brolo di ragione di detto nobil homo signor conte Gerolamo tenuto per Gio Batta Locatello, a sera il Prado publico di Belgrado et alli monti la strada pubblica del Borgo novo.

Oglio libbre 1 : -

19. La barca del passo del Tagliamento va divisa in quattro portioni, tre dei quali aspettano al nobil homo signor conte

Gerolamo et la quarta al nobil homo signor marchese Germanico Savorgnan, ma per non esser di presente barca non si cava cos'alcuna.

20. Il comun di Stracis paga per il prado che si chiama le Richitis parte del quale è stato ridotto dall'acqua del Tagliamento in grava, confina a mattina strada publica che serve di Belgrado a Straccis, a mezo di beni del signor Leandro Belgrado parte et parte grava, a sera la medesima grava et alli monti parte campi lavorati da quelli di Stracis et parte grava per ogni famiglia che tiene animalli bovini ogn'anno.

Pollastri n. 2 : –

21. Il dacio di tutte le cose che pagano dacio in Belgrado si cava nel tempo che godono la giurisdizione li nobili homeni signori conti Gio Carlo et Gerolamo nepoti.

Contadi lire 10 soldi – : –

22. Li camerari di San Nicolò di Belgrado pagano ogn'anno il sottoscritto affitto et perché non si ritrova locatione non si sa quali beni siano obligati al medesimo affitto che perciò non s'intedi d'alcuna pregiudicatione la presente nota alle ragioni del nobil homo signor conte Gerolamo, tanto sopra l'affitto quanto sopra li beni a caso ch'in alcun tempo venisse ritrovata la locatione.

Galline n. 1 : – : –

Contadi lire 1 soldi 3 : –

23. Il comun di Lestizza paga ogn'anno il

sottoscritto affitto, ma perché non si ha ritrovata locatione non si sa quali beni siano obligati al medesimo affitto che perciò non s'intedi d'alcuna pregiudicio la presente alle ragioni di detto nobil homo signor conte Gerolamo, tanto sopra l'affitto quanto sopra li beni in evento che in qualche tempo fusse ritrovata la locatione.

Galline n. 2 : –

Ovi n. 40 : –

24. Il comun di Talmassons paga ogn'anno il sottoscritto affitto, ma perché non si ha ritrovata locatione non si sa quali beni siano obligati al medesimo affitto che perciò non s'intedi d'alcuna pregiudicio come di sopra.

Galline n. 4 : –

Ovi n. 40 : –

Contadi lire 3 soldi –

25. Valentino degano di Talmassons paga per li fondi del molino detto de Belizza posto nel territorio di Talmassons fra li suoi confini.

Capponi n. 1

Per San Paolo:

La posta di detto loco paga ogn'anno animale peccorino che va in posta et al pascolo in detto loco n. 21 et questa va divisa la mittà al nobil homo signor marchese Germanico Savorgnano del Monte et l'altra mittà al nobil homo signor conte Gerolamo antedetto per la qual mittà si suol cavar un'anno per l'altro.

Contadi lire 20 soldi –”.

Infine si propone la trascrizione della notifica delle “rendite, prerogative e diritti feudali del contado di Belgrado e ville annesse” che, alla fine del secolare dominio Savorgnan sulla giurisdizione, erano ancora dovute al casato. La notifica viene presentata da Antonio Savorgnan al “Regio Ufizio del Demanio del Dipartimento di Passariano” il 15 giugno 1806, l'anno in cui il contado di Belgrado viene soppresso dalle autorità napoleoniche (ASUd, ASM, b. 21, alla data).

“Venezia, 15 giugno 1806

Per esecuzione del Sovrano Decreto 15 aprile prossimo passato il signor Antonio conte Savorgnan notifica al Regio Ufizio del Demanio del Dipartimento di Passariano le seguenti rendite, prerogative e diritti feudali del contado di Belgrado e ville annesse dipendente dalla primitiva investitura 25 agosto 1515 e dalla rinovativa e confermativa 6 maggio 1789.

Belgrado

Li signori Francesco Rota e Gio Maria Benvenuti pagano ogn'anno per numero cinque ruote del loro molino, a tenor dell'investitura 18 ottobre 1799, in contanti lire dodici di moneta veneta, sono di Milano lire 8.

Domenico Codin paga ogn'anno d'affitto sopra il passo del Tagliamento per Belgrado, in ordine a decreto giurisdizionale 6 giugno

1795, in contadi lire sessantadue venete, sono di Milano lire 41:6:8

Gris

Pietro e fratelli quondam Michiel (Stiziolo) pagano ogn'anno per ruote quattro del molino e batiferro posti sotto la villa di Becenico, in ordine a decreto 21 dicembre 1795, lire sedeci venete, sono di Milano lire 50:13:4

Bertiolo

Antonio Pascolo per la misura delle biade sopra il mercato in detta villa di Bertiolo, in ordine a decreto giurisdizionale 1802, paga in contanti annue lire sessanta venete, sono di Milano lire 40.

Pietro Colavin paga annualmente per sei ruote del suo mulino, per decreto 21 dicembre 1795, lire 24 venete, sono di Milano lire 16.

Stefano Colavin paga annualmente per sei ruote del suo mulino de Cecut, in ordine a decreto 21 dicembre 1795, lire vintiquattro venete, sono di Milano lire 16.

Nicolò quondam Sebastiano Colavin paga annualmente per sette ruote del mulino d'Orlando, per decreto 21 dicembre 1795, lire ventiotto venete, sono di Milano lire 18:13:4.

Osvaldo e reverendo don Gio Batta quondam Nicolò Colavino pagano ogn'anno per sei ruote del loro molino detto dei Guatti, in ordine a decreto giurisdizionale 21 dicembre 1795, lire vintiquattro venete, sono di Milano lire 16.

Torsa

Giovanni e fratelli quondam Nicolò Sabadin pagano annualmente per cinque ruote del loro mulino, in ordine a decreto giurisdizionale 21 dicembre 1795, lire venti venete, sono di Milano lire 13:6:8.

Steffano Nadal e Lorenzo fratelli di Lorenzo Deganis ed altri consorti Deganis di Castions pagano per sei ruote del loro mulino detto di mezzo nelle pertinenze suddette di Torsa, in ordine a decreto giurisdizionale 21 dicembre 1795, annue lire vintiquattro venete, sono di Milano lire 16.

Reverendo don Leonardo di Domenico, Gio Batta e Valentino fratelli di Battista zio e nipoti Degan ed altri consorti Deganis di Castions pagano ogn'anno per cinque ruote del loro mulino detto Belizza posto in pertinenze di Talmasons, in ordine a decreto giurisdizionale 21 dicembre 1795, lire venti venete, sono di Milano lire 13:6:8.

Flambro

Il comun di Flambro paga per la posta pecore annue lire sessantadue venete, sono di Milano lire 41:6:8.

Signor Daniel del Ponte paga ogn'anno per cinque ruote del suo mulino posto sopra il territorio di Flambro, in ordine a decreto giurisdizionale 21 dicembre 1795, lire venti venete, sono di Milano lire 13:6:8.

Flambruzzo

Giuseppe e Luigi quondam Gregorio Zoratto pagano per le acque che scorrono da

questo contado al mulino di loro ragione di quattro ruote in ordine a decreto giurisdizionale, 21 dicembre 1795, lire otto venete sono di Milano lire 5:6:8.

Mussions

Steffano quondam Osvaldo Fabris paga annualmente per il barchetto sopra il Tagliamento, in ordine a giurisdizionale decreto 25 maggio 1799, lire sedeci venete, sono di Milano lire 10:13:4.

Moschetto

L'eccellente Cesare Colloredo, ora li di lui eredi, pagano annualmente per cinque ruote del loro mulino, in ordine a giurisdizionale decreto 21 dicembre 1795, lire venti venete, sono di Milano lire 13:6:8.

Rivis

Giovanni, Ambrosio e Domenico cugini Valoppi di Gradisca pagano ogn'anno per cinque ruote del loro mulino posto in detta villa di Rivis, in ordine a decreto giurisdizionale 21 dicembre 1795. lire venti venete, sono di Milano lire 13:6:8.

Angelo [...] e Francesco quondam Angelo Pressaco ed altri consorti pagano per cinque ruote del loro mulino, in ordine a decreto giurisdizionale 21 dicembre 1795, annue lire venti venete, sono di Milano lire 13:6:8.

Li signori Andrea Pecile e Giuseppe Venir pagano ogn'anno sopra il battiferro di Rivis composto di una ruota, in ordine a decreto giurisdizionale 21 dicembre 1795, lire

quattro venete, sono di Milano lire 2:13:4.
Mattia Mitri ed Innocente Pressaco e
Valentino Pasqualin compagni pagano
annualmente per cinque ruote del loro
mulino, in ordine a decreto giurisdizionale 21
dicembre 1795, lire vinti venete, sono di
Milano lire 13:6:8.

Sclaunico

Il comune di questa villa di Sclaunico paga
per la posta pecore annue lire cinquanta
venete, sono di Milano lire 33:6:8.

Santa Maria di Sclaunico

Il comune di questa villa di Santa Maria di
Sclaunico paga ogn'anno per la posta delle
pecore lire cento venete, sono di Milano lire
80.

Lestizza

Il comune di questa villa di Lestizza paga
ogn'anno per la posta delle pecore lire cento
vinti venete, sono di Milano lire 80”.

6) Dagli antichi documenti: vita quotidiana e comunitaria, mentalità, rapporti interpersonali

Se le tracce materiali che testimoniano il periodo di dominio savognano sono poche e non molto evidenti (con l'eccezione del palazzo di Flambro), numerosissimi sono i documenti rimasti che testimoniano l'attività della cancelleria del tribunale di Belgrado e il lavoro dei notai che operavano nel capoluogo del distretto signorile, i quali rogarono atti riguardanti non solamente gli abitanti di Belgrado, ma anche di tutto il contado e dei paesi limitrofi.

In questo contesto, rivestono una particolare importanza gli atti processuali, in quanto offrono la possibilità di “ascoltare,” attraverso interrogatori, testimonianze, difese, la viva voce degli abitanti del contado: non esistono altre fonti che ci possono dare simili informazioni estremamente interessanti, riguardanti mentalità, rapporti interpersonali, vita quotidiana (Povolo 2003).

È quindi utile offrire al lettore una panoramica di questo tipo di documenti. Innanzi tutto, come è stato sopra accennato, la quotidianità della società friulana in età moderna era piuttosto violenta: una raspa criminale, ovvero un registro di sentenze risalenti alla metà del XVI secolo ci presenta una sintesi di quelli che erano i reati più frequentemente giudicati (ASUd, CB, b. 155). Innanzi tutto reati contro la persona, perpetrati per aumentare o difendere la propria reputazione, personale e familiare, all'interno della comunità. In questo senso vanno interpretati fatti come insulti, aggressioni, risse. Alcuni esempi: nel 1562 fu irrogata una sentenza nei confronti di

“Sebastianum Fanzuttum de Belgrado, contra quem per nos et officum nostrum processus fuit et est ad querelam Marcuti Flumisini de dicto loco, ex eo quod die XX iuni casu fuit

in vicinia percuotere pugnibus dictum querelantem super facie, et sub oculo sinistro...”.

La pena comminata fu una lieve multa e il pagamento delle spese processuali. Qualche anno prima Domenico Antonio Prodolone, sempre di Belgrado, fu querelato da Giuseppe Michele Lani di Udine perché

“fuit instigatum... ipsum vulnerare pluribus percussionebus cum pugnibus circa capum ei dicens: - ah ladro, tu ti vol far apicar- et ipsum fugientem vulnerare in coxia dextera a retro cum falce dicta sesela...”.

Anche qui, nonostante l'aggravante dell'uso di un'arma che oggi definiremmo impropria, la condanna non fu importante: leggera ammenda e pagamento delle spese processuali. È qui evidente che i giudici non agivano con mano pesante nei casi di violenza che non avevano conseguenze gravi: come già accennato sopra, questo atteggiamento va letto nell'ottica di una giustizia riparativa e non punitiva che aveva come fine la ricomposizione tra le parti. Inoltre vista la frequenza di questo tipo di reati, non aveva senso incarcerare o esiliare i colpevoli. Pure le donne non disdegnavano il ricorso al bastone per “sistemare” le loro controversie o questioni d'onore: nel

1558 Caterina detta la Gerometta e la nipote Angela picchiarono Domenica detta la Negra:

“Armata quibusdam baculis... ipsam graviter percussentis super brachio sinistro... quinque ictibus cum maximo dolore suo”.

Le ferite dovettero essere di una certa importanza poiché le due imputate furono condannate a rimborsare a Domenica le spese sostenute per le visite mediche e le cure (Marcarelli 2002).

Comunque, molti conflitti erano risolti all'interno della comunità di villaggio, talvolta senza adire il tribunale signorile, talvolta ricorrendo all'azione del capitano, che poteva indurre le parti alla conciliazione. Le persone che avevano maggior prestigio nei paesi – anziani, notabili, uomini di chiesa – agivano da mediatori sia su incarico delle parti, sia di propria iniziativa, al fine di evitare l'insorgere di sanguinose faide e il protrarsi di situazioni di conflittualità che potevano costituire una seria minaccia al normale svolgersi della vita sociale e comunitaria.

Vale la pena citare le testimonianze di due di questi mediatori, il reverendo Bastiano (probabilmente) parroco di Flambro e messer Ferandino De Thadeis dello

stesso paese, che riferirono al capitano del tribunale di Belgrado come avevano portato avanti le trattative per giungere alla pacificazione tra due famiglie coinvolte in una rissa. Il caso è esemplare, e questa narrazione assume ancor più valore in quanto è piuttosto difficile incontrare negli atti notarili e giudiziari testi che descrivano in modo così dettagliato il *modus operandi* della terza parte, la sequenza degli incontri e delle trattative, il loro esito.

Ecco il racconto dell'uomo di chiesa, purtroppo lacunoso e incompleto a causa del cattivo stato del supporto cartaceo:

“[essendo] che fu ferito da Iacomo Maras Zuane Toneatto caminando [in Flam]bro al verso della piazza, mi chiamò Hieronimo Maras padre...[et mi] pregò a voler insieme con messer Ferandin esser contento di andar a... pase a Zuanne Toneatto, volendo esso viver in pace, al che io contentai...”.

Fortunatamente la testimonianza di Ferandino de Thadeis si è conservata quasi integralmente:

“...essendomi venuto a trovar Hieronimo Maras, me pregò che io, assieme con messer pre' Bastian poco avanti esaminato, volessi andar da Zuan ferito, et a suo nome domandarli pace, perché voleva viver da

homo daben, laonde io in compagnia del messer pre' Bastian andai da Zuanne, qual trovassimo in letto ferito, et visitatilo li dicessimo di esser venuti li da parte de Hierominochel vorebbe far pace con lui, et così ancho nui l'esortassimo et pregassimo, il qual Zuanne... promise la pace, et contentò di farla, ma voleva che li fussero pagati li suoi danni et interessi, et perché noi non havevimo commissione da Hieronimo di questo, dicessimo ad esso Zuanne che volevimo parlar con esso Hieronimo, al quale ancho parlassimo in quel giorno stesso, et dicessimo di quanto havevimo operato con Zuane, et che lui era contento di far la pace, ma che voleva esser pagato di tutti suoi danni et interessi, il qual Hieronimo si contentò di pagarli, et che se rimeteva in quello che io et che messer pre' Bastian havessimo comandato, et così ritornassimo a parla a Zuane, qual se contentò de remetersi anchor lui in noi, et così ne promise la pace”.

In questo documento emerge abbastanza chiaramente come ci si rivolgesse a persone che godevano di una solida reputazione, affinché usassero il loro prestigio per convincere la parte lesa a sottoscrivere un accordo che poteva essere difficile da accettare, sia per il rancore verso l'aggressore, sia per il desiderio di vendetta, necessaria a ripristinare l'onore perso a causa di quella che era, a tutti gli effetti, una grave offesa e quindi un'umiliazione.

Emerge, nel caso specifico, la grande considerazione che le parti in causa avevano dei due mediatori, e la fiducia nei loro confronti: entrambe infatti si affidarono a loro per stabilire l'ammontare dei danni che l'aggressore doveva pagare alla sua vittima. Quindi essi agirono prima da mediatori, per rappacificare le parti, poi, una volta raggiunto questo obiettivo, ebbero l'autorità di arbitri: in quest'ultimo ruolo, le loro decisioni sarebbero state vincolanti (Marcarelli 2014a).

Per tutto il Cinquecento, gli atti di pace, che ricordiamo comportavano una forte riduzione della pena, assumevano la forma di vere e proprie cerimonie, celebrate di fronte alla comunità: per avere valore legale, questi rituali venivano descritti e formalizzati dai notai, che poi presentavano tali rogiti in tribunale per ottenere la riduzione della pena di cui si è detto sopra.

Nei casi più gravi, quali ferimenti ma soprattutto omicidi, la pacificazione avveniva nelle chiese dei villaggi: il rituale sanciva il rientro nella comunità del reo che, compiendo un omicidio o una grave offesa contro una o più persone, di fatto si era tolto da essa. Il perdono avveniva di fronte a Dio ma soprattutto di fronte agli uomini. Sostanzialmente, alle paci non

erano interessate solamente le parti in causa, ma anche la comunità stessa in funzione di testimone e di garante dell'accordo, grazie alla presenza dei cosiddetti "vicini" (ossia dei suoi membri), che vi assistevano numerosi, chiamati dal suono delle campane, come per una funzione religiosa (Marcarelli, 2004).

Solitamente, i rogiti che descrivono le pacificazioni sono piuttosto sintetici e avari di particolari. Un'eccezione particolarmente interessante a questo stato di cose è data da un dettagliato atto di pace rogato nel marzo del 1554, proprio a Belgrado. Vale la pena di esaminarlo dettagliatamente.

Mattia di Vincenzo di Mattia, reo di aver ucciso Valentino Sebastianutti, accompagnato da *eius mediatoris*, l'egregio Batta Belgradino, si presentò alla porta della chiesa di San Nicolò e, inginocchiatosi, invocò il perdono di Bernardino Sebastianutti, fratello della sua vittima, che lo attendeva presso l'altare maggiore. Ottenuta una risposta affermativa, egli entrò da solo in chiesa e, fermatosi alla metà dell'edificio sacro, si inginocchiò di nuovo, ripetendo la richiesta, e gli fu confermato il perdono. Si alzò di nuovo, raggiunse gli scalini del coro e, postosi un'ultima volta in ginocchio,

formulò per la terza volta la richiesta, ricevendo finalmente il perdono definitivo.

Si tratta di un rituale preciso – la richiesta di perdono “tripartita” è presente in altri atti di pace – che implica una progressiva purificazione del reo, che avveniva a tappe: man mano che le sue suppliche venivano accolte, si avvicinava sempre di più al luogo simbolo della riconciliazione, l’altare maggiore, dove avveniva la consacrazione dell’eucarestia, sacramento che sanciva la pace sociale nella comunità.

Dopo che il rappresentante della famiglia dell’ucciso concesse il perdono per la terza volta, si esaurì la componente religiosa del rituale. Iniziò una parte che è probabilmente ricollegabile alla funzione che la cerimonia ricopriva sul piano dell’onore delle persone coinvolte.

Il fratello della vittima fece un gesto che potrebbe essere interpretato come una metafora dell’atto fisico della vendetta: colpì ripetutamente Mattia di Vincenzo con una bacchetta di legno.

Era la soddisfazione simbolica e sublimata dell’omicidio del nemico, che rappresentava la reintegrazione dell’onore del lignaggio di fronte alla comunità. Che si ragionasse in questi termini è confermato dal fatto che

l’atto delle percosse è ripetuto da Domenico Sebastianutti, altro fratello della vittima, come se si volesse rivendicare una specie di responsabilità collettiva da parte di coloro che avevano il diritto/dovere di vendicarsi. Mi pare inoltre significativo il fatto che, dall’entrata in chiesa del reo, la questione riguardasse solo i contendenti: il mediatore si era limitato ad accompagnare Mattia di Vincenzo fino alla porta della chiesa.

Nel suo complesso, la cerimonia qui descritta può essere assimilabile a quello che, in antropologia, è definito un rito di passaggio. In generale, esso è distinto in tre fasi: preliminare, liminare e postliminare, anche definite rispettivamente di separazione (distacco della persona coinvolta nel rito dallo *status* in cui si trovava), di transizione (la persona è sospesa tra il vecchio stato e quello in cui si troverà ad essere) e incorporazione (entrata nel nuovo *status*) (Muir 2000).

Nel rituale di Belgrado come fase preliminare potrebbe essere interpretata la richiesta di perdono di Mattia, che ammetteva la sua colpa e si poneva fuori dalla comunità, assumendosi la responsabilità di averne ucciso un membro.

Questo stato era rappresentato anche fisicamente: l’omicida, al suo comparire nella cerimonia, si trovava

all'esterno della chiesa, metafora della comunità stessa. La fase di transizione era data dall'ingresso e dal tragitto nell'edificio sacro: l'aver attraversato la porta, luogo liminare per eccellenza, affermava lo stato di separazione dalla comunità, ma non ancora la riagggregazione, che significativamente si realizzava presso l'altare maggiore, dove si celebrava l'Eucarestia, ovvero il raggiungimento della pace nella comunità (Marcarelli 2014a).

Di fronte ad essa, la cerimonia era sufficiente a garantire la riconciliazione delle parti l'impegno a vivere pacificamente. In un contesto in cui l'analfabetismo era molto diffuso, la comunicazione avveniva oralmente ma anche attraverso gesti e/o rituali che avevano significato e funzioni ben precise, specie se compiuti in pubblico.

Alcuni esempi (si tratta di alcuni casi già trattati nella mostra itinerante "I Savorgnan e il contado di Belgrado").

Carnevale del 1661, Talmassons. Durante una festa da ballo, la giovane Anzola Sebastianis fu improvvisamente baciata sulla *galta* dal compaesano Francesco Turco. Si trattava di un *bacio rubato*, un forte gesto simbolico mediante il quale l'uomo prendeva possesso della donna di fronte alla comunità. In realtà, come si evince dal processo istruito sul caso,

Francesco non agiva personalmente, ma a nome di tutti i giovani del paese, e per un motivo ben preciso: Anzola era orfana di padre, e non avendo fratelli in vita, alla morte della madre avrebbe ereditato tutta la facoltà della famiglia. Se non avesse sposato un compaesano, il suo patrimonio sarebbe uscito dal controllo della comunità. Inoltre, ciò sarebbe stato considerato un *vulnus* collettivo per i giovani scapoli di Talmassons, che si sarebbero rivelati incapaci di far valere i propri "diritti" su una ragazza che era considerata una specie di loro "bene collettivo". Il bacio rubato aveva un particolare valore anche perché all'atto era presente il promesso sposo, Giacomo Pezzetta di San Odorico, il quale ignorò la "presa di possesso" e decise risolutamente di sposare Anzola. I giovani di Talmassons, non la presero bene: la festa dopo la cerimonia fu interrotta da una sassaiola e in seguito il corteo nuziale diretto a San Odorico, residenza degli sposi, dovette aprirsi la strada con le armi spianate, trovandosi di fronte decine di persone intenzionate a impedirne il passaggio. Un chiaro messaggio rituale era stato ignorato e Giacomo Pezzetta ne pagò le conseguenze (Marcarelli 2014b).

Altro esempio interessante è dato da quanto accaduto durante la

festa di Sant'Antonio del 1693 a Nespolo, noto grazie alla testimonianza processuale di un tal Giacomo Pitizzo:

“si faceva festa dietro la chiesa di S. Antonio, in cui detto giorno [21 giugno] si solennizzava la festività e presso il rovere gli stavano li sonatori.... io fui festeggiero e soprastante in detta festa, in compagnia di Gioseffo Saccomano e Batta Moretto, anzi vi andavimo attorno il circolo della festa facendo slargare la gente per dar comodo a quelli danzavano, e mentre io m'attrovavo da una parte d'essa festa facendo il mio officio, vi era da un'altra Gioseffo Saccomano, che tenendo anch'egli una mazza ordinaria in mano per traverso procurava d'alargare la gente anco come il solito, senza però causarli alcun male”.

All'improvviso, però un tal Giacomo Tosone

“se lo hebbe a male” e “posta mano in saccoccia cavò fuori una pistola d'azzalino di lunghezza d'una quarta e meza e la sparò in aria, senza però offender alcuno”.

Al di là della spiegazione data dal testimone, il gesto compiuto da Giacomo Tosone aveva il chiaro scopo di far intendere ai numerosi presenti, e quindi all'intera comunità di villaggio, la sua superiorità rispetto ai

compaesani, che si manifestava nel coraggio di compiere un atto contrario alla legge e di interrompere il normale svolgimento del ballo (ASU, CB, b. 150).

Un'altra ostentazione di superiorità, questa volta di rango, è riscontrabile in un atto rogato a Belgrado nel 1549: il conte Mario Savorgnan: egli si fece promotore della pacificazione tra due persone appartenenti al suo seguito, che si erano scontrate qualche tempo prima: quello che emerge è la passività dei contendenti rispetto al signore, che di fatto assumeva un ruolo da protagonista.

Nella scrittura privata, riportata in seguito in un registro notarile, il Savorgnan descrisse in prima persona la sua azione: prima volle sapere ciò che era accaduto – “ho voluto intender” –, poi decise il da farsi e convocò le parti – “li ho chiamati a me” – ordinando loro la riconciliazione e ottenendo una immediata obbedienza – “volsi che si riconciliassero, come fecero alla presentia mia” –. Il tutto non avvenne in chiesa, ma in una stanza, precisamente la “salla parva” nel castello in cui il conte viveva (Marcarelli, 2004). In questo contesto, erano il modo di agire e il comportamento del Savorgnan che palesavano in modo indubitabile la sua

autorità: egli ordinò, non mediò, e alla riconciliazione non servivano la testimonianza e l'approvazione della comunità. Egli era autoreferenziale, e la sua sola presenza garantiva l'obbedienza dei contendenti. Non fu un caso che la riconciliazione fosse avvenuta in una delle tante stanze del castello, concreto simbolo dell'autorità e del rango del signore (Marcarelli 2014a).

Fonti archivistiche e bibliografia

- ASUd, ASM – Archivio di Stato di Udine (ASUd), archivio Savorgnan-Moro (ASM)
ASUd, CB – ASUd, contea di Belgrado (CB)
ASVe, PSF, AS – Archivio di Stato di Venezia (ASVe), Provveditori sopra feudi (PSF), archivio Savorgnan (AS)
ASUd, ANA – ASUd, archivio notarile antico (ANA)
ASUd, CP – ASUd, censo provvisorio (CP)
BCUd, FP – Biblioteca civica “V. Joppi” di Udine (BCUd), fondo principale (FP)
- Altan, Mario Giovanni Battista (1988), Castelli e monasteri del territorio di Varmo, 58° Convegno della Deputazione di Storia Patria per il Friuli (Varmo, 2 ottobre 1988), Varmo, Comune di Varmo;
- Accati, Luisa (1984), La rivolta contadina del 1511 in Friuli: una possibile lettura, in Dal Col Andrea (a cura di), Società e cultura nel Friuli Occidentale. Studi, Provincia di Pordenone;
- Andreozzi, Daniele (1996), Rivolte e fazioni tra Quattro e Cinquecento: il caso del Friuli. Un contributo, in “Metodi e ricerche, XV;
- Babinger, Franz (1962), Le vicende del castello friulano di Belgrado sul finire del Medioevo, in “Atti dell’Accademia di Udine”, serie VII, 1957-60/II, Udine, Arti Grafiche Friulane;
- Bellabarba, Marco (2008), La giustizia nell’Italia moderna, Roma-Bari, Laterza;
- Bianco, Furio (1995), 1511 la “crudel zobia grassa”. Rivolte contadine e faide nobiliari in Friuli tra '400 e '500, Pordenone, Biblioteca dell’Immagine;
- Casella, Laura (2003), I Savorgnan. La famiglia e le opportunità del potere, Roma, Bulzoni;
- Cargnelutti, Liliana (1984), La “difesa” della nobiltà, in “I Savorgnan e la Patria del Friuli dal XIII al XVIII secolo”, Udine, Casamassima;

Caro, Francesco (1776), *Istoria de signori Savorgnani detti del Monte*, Udine, Gallici;

Cividini, Tiziana (2003), *Prime osservazioni sullo scavo condotto nell'area adiacente la chiesa dei ss. Nicolò e Rocco a Belgrado di Varmo*, in “Quaderni culturali di Belgrado”, 2, Belgrado di Varmo, Associazione Pro Loco “La Tòr”;

Degani, Ernesto (1897), *Descrizione della Patria del Friuli fatta nel secolo XVI dal conte Girolamo di Porcia*, Udine, Tipografia del Patronato;

Floramo, Angelo (a cura di) (2011), *Jacopo Valvasono di Maniago. Descrizione della Patria del Friuli (1568)*, Montebelluna, Circolo culturale Menocchio;

Gobet, *La rivolta contadina del 1511 in Friuli: le cause e gli avvenimenti*, in Dal Col Andrea (a cura di), *Società e cultura nel Friuli Occidentale. Studi*, Provincia di Pordenone;

Gover, Franco (1976), *Ricordi savorgnani nella chiesa di Belgrado*, in “Vaga Riviera”, 6;

Gover, Franco (1978), *La chiesa di Varmo e le sue opere*, San Vito al Tagliamento, Ellerani;

Gover, Franco (1985), *Toponomastica urbana del comune di Varmo*, Udine, Ribis;

Gover, Franco (2005), *Testimonianze d'arte nella chiesa di Belgrado*, in “Quaderni culturali di Belgrado”, 3, Belgrado di Varmo, Associazione Pro Loco “La Tòr”;

Gover, Franco (2009), *La chiesa plebanale di Varmo*, Udine, Deputazione di Storia Patria per il Friuli;

Guaianuzzi, Laura (2013), *Belgrado: “Castel in sul Varmo fiume”. Note storiche e ipotesi ricostruttive del maniero e dell'insediamento abitativo*, in “Quaderni culturali di Belgrado”, 4, Belgrado di Varmo, Associazione Pro Loco “La Tòr”;

Leicht, Pier Silverio (1952), *Breve storia del Friuli*, Udine, Libreria Editrice Aquileia;

Leicht, Pier Silverio (1955), *Studi di storia friulana*, Udine, Società Filologica Friulana;

Levi, Attilio – Meloni, Pietro (1992), *Storia romana dalle origini al 476 d. C.*, Milano, Cisalpino;

Marcarelli, Michelangelo (2003), *Dalla cronaca di Soldoniero Strassoldo: omicidio e vendetta nel Friuli del Cinquecento*, in “Quaderni culturali di Belgrado”, 1, Belgrado di Varmo, Associazione Pro Loco “La Tòr”;

Marcarelli, Michelangelo (2004), *Pratiche di giustizia in età moderna: riti di pacificazione e mediazione nella Terraferma veneta*, in Chiodi, Giovanni–Povolo, Claudio (a cura di), *L'amministrazione della giustizia penale nella Repubblica di Venezia (secoli XVI-XVIII)*, vol. II *Retoriche, stereotipi, prassi*, Sommacampagna, Cierre;

Marcarelli, Michelangelo (2005), *Un atto notarile del 1633 riguardante il castello di Belgrado*, in “Quaderni culturali di Belgrado”, 3, Belgrado di Varmo, Associazione Pro Loco “La Tòr”;

Marcarelli, Michelangelo (2007a), *La difesa penale nei tribunali signorili friulani (secoli XVII e XVIII)*, in Povolo, Claudio (a cura di), *Processo e difesa penale in età moderna. Venezia e il suo stato territoriale*, Bologna, il Mulino;

Marcarelli, Michelangelo (2007b), *L'amministrazione della giustizia nelle giurisdizioni feudali friulane tra il XVI e il XVII secolo*, in “Geschichte un Region/Storia e regione”, XVI, 1;

Marcarelli, Michelangelo (2013), *Dalle sentenze del foro di Belgrado: spunti per una storia sociale delle comunità del contado (sec. XVIII)*, in “Quaderni culturali di Belgrado”, 3, Belgrado di Varmo, Associazione Pro Loco “La Tòr”;

Marcarelli, Michelangelo (2014a), *Il terzo nei riti di mediazione e di pace nel Friuli del Cinquecento*, in “Acta Histriae”, 22;

Marcarelli, Michelangelo (2014b), *Gli sponsali di Anzola Sebastianis. Talmassons, 1661*, in Fornasin Alessio - Povolo Claudio, *Per Furio. Studi in onore di Furio Bianco*, Udine, Forum;

Marchetti, Giuseppe (1972), *Le chiesette votive in Friuli*, Udine, Società Filologica Friulana;

Muir, Edward (1993), *Mad Blood Stirring. Vendetta & Factions in Friuli during the Renaissance*,

Baltimore and London, The Johns Hopkins University Press;

Muir, Edward (2000), *Riti e rituali nell'Europa moderna*, Milano, la Nuova Italia;

Paschini, Pio (2003), *Storia del Friuli, Tavagnacco*, Arti Grafiche Friulane (4.a ed.);

Politi, Giorgio (1995), *Crisi e civilizzazione di un'aristocrazia: a proposito di un libro recente*, in “Studi veneziani”, XXIX;

Povolo, Claudio (2000), *Stereotipi imprecisi. Crimini e criminali dalle sentenze di alcuni tribunali della terraferma veneta (secoli XVI-XVIII)*, Vicenza, Tipolitografia Campisi;

Povolo, Claudio (2003), *Il processo a Paolo Orgiano*, Roma, Viella;

Povolo, Claudio (2004), *Retoriche giudiziarie, dimensioni del penale e prassi processuale nella repubblica di Venezia: da Lorenzo priori ai pratici settecenteschi*, in Chiodi, Giovanni–Povolo, Claudio (a cura di), *L'amministrazione della giustizia penale nella Repubblica di Venezia (secoli XVI-XVIII)*, vol. II, *Retoriche, stereotipi, prassi*, Sommacampagna, Cierre;

Tubaro, Paola – Pivetta, Maurizio (2003), *Cenni sulla genesi e sulla litologia della Piana*, in “Quaderni culturali di Belgrado”, 2, Belgrado di Varmo, Associazione Pro Loco “La Tòr”;

Veronese, Giuliano (2007), *L'assetto istituzionale del Friuli in età moderna. Ravis e la contea di Belgrado*, in Veronese Giuliano (a cura di), *Ravis e dintorni. Per una storia di una comunità e del suo territorio*, Ravis, Pro loco Ravis al Tagliamento;

Zenarola Pastore, Ivonne (1994), *La giustizia penale in una giurisdizione Savorgnan*, in “Metodi e ricerche”.

indagine storica realizzata per

Percorsi *diversi* sul fiume Stella

un viaggio fra storia,
cultura e bellezza lungo oltre 500 anni

un'iniziativa



Essere il Progetto Integrato Cultura significa appartenere a quel gruppo di 14 comuni del Medio Friuli che elaborano e realizzano progetti e percorsi culturali assieme, perché non c'è senso nel crescere da soli

www.picmediofriuli.it
pic@comune.codroipo.ud.it
tel. 0432.824681

in collaborazione con

Pro loco La Tor Belgrado di Varmo
Agenzie regional pe lenghe furlane – ARLeF
Azienda Speciale Villa Manin

media partner

Radio Onde Furlane

direzione artistica e organizzativa

Gabriella Cecotti

con il sostegno di

